

RAISAT.

L'Unità *due*

LA TV DIGITALE
MOLTIPLICATA PER TE.

MERCOLEDÌ 25 MARZO 1998

A Firenze architetti e artisti illustrano i progetti per rendere meno freddi e più umani i luoghi di cura

FIRENZE. Prende un groppo alla gola a entrare in ospedale. Se non è per un lieto evento e dobbiamo curarci o visitare qualche persona cara il morale non sale certo alle stelle a vedere dove siamo capitati: i corridoi e gli edifici gelidi come il Polo Nord, quando non sono cadenti, corsie e camere bianche raggelanti come il marmo. Ci si sente sperduti sotto le luci al neon. Forse perché oggi il dolore va anestetizzato e l'ospedale è la rappresentazione, anche, delle nostre anestesie. Ma qualcuno, oggi, è convinto che nessuna legge divina o tanto meno terrena obblighi a curarsi in anticamere della desolazione o in gabbie tecnologicamente funzionanti ma fredde. Crede che gli ospedali debbano essere luoghi più ameni e umani, in sintonia con il senso di raccoglimento, con il bisogno di non sentirsi abbandonati. In Italia un concetto simile inizia a filtrare e in Toscana la Regione e la Fondazione Giovanni Michelucci hanno tirato le fila del primo convegno italiano su «Arte e ospedale», in calendario nell'auditorium del consiglio regionale toscano in via Cavour 4 a Firenze da domani a sabato 28 marzo, con lo 055/597149 come telefono e www.trident.nettuno.it/mall/michelucci su Internet. Alla chiusura dei lavori, con gli assessori alla cultura Marialina Marcucci e Claudio Martini, è stata invitata Rosy Bindi, ministro della sanità.

Che non si chiaccheri di pura accademia bensì di progetti da avviare o avviati lo anticipa Mimmo Roselli, pittore astratto e ideatore del convegno. Fiorentino, ha dipinto un murale in un villaggio del popolo Guarani in Bolivia, tra Argentina e Paraguay, un murale in una favola a Rio de Janeiro e uno nella residenza per anziani a Sesto Fiorentino, Villa Solaria. «Sono luoghi di confine sociale, come è un luogo di confine tra salute e malattia l'ospedale. La vita ospedaliera è tutta orientata verso il lato tecnologico, penalizza il rapporto tra persone, tra malati, tra infermieri e medici. Invece tanto il malato quanto chi ci vive e lavora, ha diritto a una situazione più umana».

Roselli ha tirato fuori dal cassetto un progetto e ne ha già parlato con l'assessore toscano Martini. E, dice, si può fare con 300 milioni: «Dobbiamo spezzare il circolo vizioso. Negli ospedali dominano il bianco e gli arredi ripetitivi che sono ipnotizzanti, squallidi, rendono il malato subdole, non placano l'ansia». Invece l'arte, a detta di Roselli, può molto. D'altro canto in passato luoghi di cura e chiese erano luoghi d'arte, basti rammentare la facciata dell'ospedale degli Innocenti (i piccoli abbandonati) di Brunelleschi a Firenze. Roselli è fiducioso nella forza della creatività: «L'arte visiva, ma anche altre arti e specialmente la musica, ha un concetto di armonia, può ricreare uno spazio psicologico più adatto al malato, per un ospedale a misura d'uomo». Roselli progetta interventi, suoi e di altri, per la sala d'attesa, per reparti dei malati, per le



L'Ospedale degli Innocenti di Firenze che fu progettato da Brunelleschi; in alto, un ospedale moderno

«Via il bianco
Coloriamo
tutti gli ospedali»

Il Bello che guarisce

corsie. Non di appendere quadri alle pareti o piazzare delle sculture si tratta. Roselli pensa a un lavoro più mirato. Integrato è la parola giusta. Affidandosi, aggiunge, a caratteristiche quali l'immaginazione, la leggerezza, l'armonia: «Quando un malato è a letto guarda il soffitto. Se invece del solito bianco vede qualcos'altro può mettere in moto l'energia per stimolare la sua capacità di guarire. I colori hanno forti potenzialità, tantissimi studi lo hanno dimostrato».

Covano qualcosa del genere a Belfast. Lassù, nell'Irlanda del

nord, dove le case di cura pubbliche (non quelle private nel verde lussuose) hanno esterni lugubri in mattoni rossi, la scultrice Janet Mullarney e altri quattordici artisti irlandesi lavorano per un nuovo enorme ospedale in costruzione nella zona più povera della martoriata città: «Non vogliamo creare un'opera d'arte ma spazi - racconta la scultrice, da anni in Italia - Come 16 piccole stanze dai colori intensi, dalla luce diffusa, delicate, con piccole sculture, che sembrano piccoli tempieetti. Senza riferimenti religiosi, perché a Belfast non sa-



rebbe proprio il caso, devono essere luoghi di raccoglimento, di contemplazione, anche per incanzarsi». Lo dice per esperienza diretta: ha combattuto una grave malattia e l'ha combattuta «grazie alla creatività», anzi: «L'arte è stata la mia salvezza». E allora insiste: «Non basta un manifesto o un quadro sul muro». E assicura: «Si guarisce se non si è un semplice numero. Un luogo tetro non aiuta affatto a curarsi. Né una televisione».

Non basta la buona guarigione però, occorre pensare anche alla buona morte, al dolore. E qua non

si parla di progetti bensì della camera dei defunti all'ospedale Poincaré di Parigi progettata da Ettore Spalletti e inaugurata l'anno scorso. Pesarese, maestro della pittura astratta (a volte monocromatica) italiana, ricostruisce la sua esperienza: «Sono cinque stanze, dalla prima sui toni verdi al blu nella sala delle "partenze", l'obitorio. Accettare l'incarico, offertomi dai medici dell'ospedale, è stato difficile, ma poi il tutto si è tramutato in una magnifica esperienza». Come a Belfast, nella multiethnica Parigi la sala del coniato non

doveva avere i connotati di una specifica religione. Spalletti ricorda: «I medici mi dicevano come è cambiato il rapporto con quel momento così delicato quale è la morte di una persona cara. Di conseguenza ho voluto che in quelle stanze si respirasse serenità. In quanto un luogo bello aiuta tutti. Anche nel dolore». E rivendica che tutto questo «appartiene a una tradizione antica dell'arte», una tradizione perduta in occidente ma forse non per sempre.

Stefano Miliani

IN ROMANIA

Il designer al posto del papà

FIRENZE. Istinto e sensibilità, affettività e bellezza, volontariato e competenza: sono questi i «motori» che hanno consentito all'Associazione bambini in emergenza (fondata da Mino D'Amato dopo l'adozione di una bambina rumena affetta da Aids) di far marciare l'esperienza di Casa Doru a Bucarest e Casa Andrea a Singureni, nella «piana dei girasoli», tra Bucarest e il Danubio. Casa Doru e Casa Andrea sono due vecchi edifici, ex orfanotrofi riscattati dalla condizione di veri e propri lager per bambini abbandonati e malati senza speranza, grazie al lavoro di giovani artisti guidati da Edoardo Malagigi, art director dell'associazione, docente all'Accademia di belle arti di Firenze. «La prima volta che ci ho messo piede - racconta - ho visto una situazione incredibile. I bambini malati sporchi, legati ai letti, senza nome e identità. Abbiamo deciso di ridare loro dignità e personalità a colpi di vita». E la vita è entrata a Casa Doru e a Casa Andrea sotto forma di un rifacimento creativo delle architetture, degli arredi, dei colori. «Il primo passo è stato quello di eliminare i segni dell'orfanotrofio e dell'ospedale, il secondo è stato quello di trasformarli in una vera e propria casa, dove i bambini possano giocare, vivere ed essere accompagnati il più felicemente possibile verso un destino che purtroppo non è mai lieto». Soprattutto a Singureni la casa dei bambini è una esplosione di stanze con le pareti colorate, i mobili e gli arredi fatti su misura, percorsi creativi, giochi ed effetti ottici. Malagigi è arrivato perfino a progettare un altare portatile dooble-face, da una parte cattolico e dall'altra ortodosso, in segno estremo di rispetto reciproco. «Quando abbiamo cominciato a pensare a questo progetto - dice - io e Mino ci siamo accorti che stavamo dilatando la sua esperienza personale dell'adozione, e abbiamo puntato sulla affettività e sulla qualità della vita di questi bambini. In tutto questo la medicina non c'entrava per niente, questi bambini starebbero malissimo anche in un ospedale modello. Nella casa hanno serenità e attenzione». C'è sempre un po' del concetto di nascita nei lavori di Edoardo Malagigi, perfino nella sua casa fiorentina, che il designer si è costruito da solo pezzo per pezzo, facendo di tutto, dall'imbianchino all'elettricista, e che in ogni piega, in ogni intonaco, in ogni nicchia porta il segno di una idea, di una creazione unica, «su misura».

Susanna Cressati

Torna il grande cinema

I'U

Dopo Truffaut e Kieslowski un'altra collana di grande cinema d'autore.

Heimat

di Hedgar Reitz

-3

Nel bicentenario della nascita del poeta Leopardi esorta a una maggiore coscienza civile Leopardi e l'orgoglio nazionale perduto

GABRIELE SALARI

«POTEVATE ANCHE aspettarvi» ha detto il presidente della Camera Luciano Violante ieri, nel suo intervento al convegno sul «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani», che si è tenuto alla Camera dei deputati. Violante era arrivato in ritardo, trattenuto dalla commemorazione per l'eccidio delle Fosse Ardeatine e il dibattito parlamentare sull'incidente delle Ferrovie, ma non ha voluto perdere una battuta del dibattito tra Ferroni, Placanica, Veca, Rigoni e Bellucci su quest'opera poco nota di Giacomo Leopardi. L'occasione per gli italiani di rispecchiarsi nelle parole di Leopardi è offerta dal bicentenario della nascita del poeta, che il Comune di Roma e l'Università La Sapienza

hanno voluto ricordare con questa ed altre iniziative. A Roma, bollata in una lettera al fratello come bigotta, ipocrita e retriva, Leopardi arriva nel 1823, ventiquattrenne, ospite dello zio Antici. Il «Discorso sopra lo stato presente dei costumi degli italiani» pare che sia stato scritto subito dopo il deludente soggiorno romano ed è un'opera inedita ed incompiuta. Leopardi si propone con essa di fondare un genere letterario, tanto diffuso all'estero, quanto poco rappresentato nel nostro Paese, «in cui non si ama né riflettere, né scrivere sui propri costumi». Per lo studioso Mario Andrea Rigoni, che ha curato un'edizione critica del testo, il «Discorso» rimane «il più importante saggio di filosofia sociale del

periodo», un capolavoro «in cui l'autore mescola realtà e profezia».

I valori nazionali di cui Leopardi lamenta la mancanza, quali l'identità nazionale, la vita collettiva, l'amor proprio, una vera «società» sono ancora oggi attualissimi. Nel momento in cui l'Italia entra in Europa e si confronta con Paesi con un'identità nazionale ben più marcata, le questioni sollevate dal poeta tornano «mutatis mutandis» prepotentemente in voga. Il «cinismo», l'«egoismo» e «l'arte di perseguitarsi a vicenda» che Leopardi osserva a Roma e che rimprovera agli italiani sono ancora presenti nella nostra natura? «Se avessimo tutti questi difetti - ha chiesto Violante - non saremmo la quinta po-

tenza economica del mondo. Però dobbiamo interrogarci, perché non lo facciamo mai, su cosa siamo moderni ed in cosa no. Dovremmo coltivare una maggiore coscienza civile, perché ci manca il sentimento nazionale. C'è una perdita di valori civili, ma abbiamo dalla nostra una forte flessibilità che ci permette di risolvere la maggior parte dei nostri problemi».

Per Leopardi, ha affermato lo storico Augusto Placanica, l'Italia è ferma davanti alla modernità e non riesce ad attingerla, perché la civiltà è tutta settentrionale e non meridionale come in passato.

SEGUITE A PAGINA 2

A BRUXELLES PER MAGRITTE

(UN VIAGGIO NELLA MAGIA DEL SURREALISMO)

Partenza ogni venerdì dal 6 marzo al 28 giugno da Roma

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: hotel Hilton (5 stelle) lire 620.000 hotel Sofitel (4 stelle) lire 560.000

Suppl. partenza da altre città: da Milano lire 95.000, da Napoli e Torino lire 150.000, da Bologna Firenze e Venezia lire 200.000.

Tasse aeroportuali lire 42.000

La quota comprende:

Volo di linea a/r, il pernottamento e la prima colazione nell'albergo scelto, il biglietto di ingresso al Royaux des Beaux - Arts de Belgique.

Nota. Per facilitare l'afflusso dei visitatori, l'ingresso alla mostra è suddiviso in fasce orarie di un'ora solo per l'entrata mentre l'uscita è libera.



MILANO - Via Felice Casati, 32
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522
E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT